

# Il terremoto Hsbc scuote la City

Anche l'economia italiana peggiora. Anzi, i conti a fine 2008 segnalano che la Penisola è il fanalino di coda tra i paesi del G7, superando, seppur di poco il Giappone. La congiuntura negativa, intanto, continua a pesare sul fabbisogno pubblico. Nel corso di febbraio, infatti, il gettito fiscale è sceso di 2,5 miliardi rispetto allo stesso mese del 2008. A questo «vanno aggiunti - recita una nota del ministero - maggiori pagamenti per 3.500 milioni: in particolare sono stati registrati maggiori oneri per interessi sul debito pubblico nonché per rimborsi fiscali». Nei primi due mesi del 2009, aggiunge il Tesoro, si è registrato complessivamente un fabbisogno di circa 15,7 miliardi, superiore di circa 6,6 miliardi a quello dell'analogo periodo 2008.

Nel 2008, il Pil è diminuito dell'1%, una cifra superiore allo -0,9% della stima preliminare fatta dall'Istat a febbraio e allo -0,6% delle precedenti stime. Per trovare una lettura così drammatica bisogna risalire al 1975, quando il Pil si contrasse del 2,1 per cento. Il rapporto

## Italia, record di crescita (negativo) Cala il gettito, Fisco in pesante rosso

Il pil del 2008 scende dell'1%, il peggior dato dal 1975. Ma il rapporto fra deficit e output è del 2,7%  
Meno entrate (2,5 mld) a febbraio

fra deficit e Pil si è invece attestato al 2,7%, poco al del 2,6% contenuto nell'aggiornamento del Programma di stabilità e all'1,5% fatto segnare nel 2007. Nel dettaglio i consumi sono scesi dell'1%, gli investimenti lordi fissi del 3% e l'export del 3,7 per cento. Sul fronte dei prezzi (in

### Ma la benzina fa scintille: un affare per Erg e Saras

Se il petrolio continua a scivolare, in scia ai timori che la recessione possa durare ancora a lungo con la conseguenza di ridurre ulteriormente i consumi, la benzina fa scintille. Ieri, al Nymex di New York, il future sul greggio Wti è tornato sotto la soglia tecnica e psicologica dei 40 dollari per barile con un ribasso superiore al 10 per cento. Ma sullo stesso listino il contratto sulla benzina verde ha superato quota 1,33 dollari per gallone con un allungo di quasi il 4 per cento. «Merito - spiega Alessandro di Nunzio, analista di Wings Partners - dei margini di raffinazione, tornati a crescere specularmente ai ribassi dell'oil, con la conseguenza di spingere la produzione delle raffinerie». Le quali a tutt'oggi sembrano aumentare gli stoccaggi e non l'offerta sul mercato. Così, da inizio anno, il future sulla benzina ha messo a segno un balzo del 43%, conquistando il podio in termini di performance tra le commodity comprese nell'indice Crb, mentre il petrolio Wti, con la discesa subita ieri, registra un rialzo limitato al poco più dell'1 per cento. In Piazza Affari, questa situazione giova soprattutto a Erg che, con un rialzo del 6,52%, è tra i pochi titoli positivi del Mibtel che possono fregiarsi di una performance positiva dalla prima seduta di gennaio, e a Saras che, rispetto all'indice di riferimento ha perso la metà (11,7%). **G.R.**

In calo investimenti (-3%) e l'export (-3,7%). Il greggio debole (e le tlc) favoriscono il calo dell'inflazione (+1,6% annuo)

questo caso si tratta di stime preliminari), il mese di febbraio ha fatto registrare un'inflazione dell'1,6% su base annua, (come a gennaio). Gli incrementi tendenziali più elevati si sono registrati nei capitoli bevande alcoliche e tabacchi (+4,4%), abitazione, acqua, elettricità e com-

bustibili (+3,8%) e prodotti alimentari e bevande analcoliche (+3,5%); variazioni tendenziali negative per le comunicazioni (-1,9%) e i trasporti (-1,7%). Con questa performance l'Italia risulta la maglia nera fra i Paesi più industrializzati: la Germania ha chiuso il 2008 con una crescita dall'1,3%, gli Stati Uniti dell'1,1%, Regno Unito e in Francia dello 0,7%; il solo Giappone ha tenuto compagnia all'Italia con un calo dello -0,7 per cento.

Il ministero del Tesoro si è limitato a commentare la tenuta del parametro di Maastricht nel rapporto fra deficit e pil. «È un dato che si riceve con grande soddisfazione - si legge in una nota del dicastero di Giulio Tremonti - I dati di chiusura '08 ci hanno consentito di mettere fieno in cascina per il '09».

Ben diversa la lettura fornita dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «Una cosa è certa: il 2008 è andato peggio del previsto, il 2009 andrà peggio delle previsioni che fanno governo e Confindustria, il 2010 nessuno sa come andrà, ma certo la situazione si aggrava».

## La vocazione verde aiuta Fiat a salvarsi dal crollo dell'auto

Nuove auto a febbraio calano del 24,45%, maumentano gli ordini grazie agli ecoincentivi  
Il Lingotto (+1,61%) tiene quote di mercato in Italia e incrementa leggermente in Francia

GUGLIELMO NOTARI

Gli incentivi per l'acquisto di autovetture funzionano. Lo afferma l'Anfia commentando i dati sulle immatricolazioni nel mese di febbraio e, soprattutto, gli ordini di acquisto accumulati dalle case automobilistiche. A beneficiarne Fiat, grazie anche alla vocazione particolarmente verde dei suoi motori. Ben impostato da inizio seduta dopo gli analoghi risultati in Francia, il titolo del Lingotto ha chiuso le contrattazioni tra i rarissimi in positivo, mettendo a segno una performance dell'1,61% a 3,62 euro.

Lo scorso mese, le immatricolazioni di nuove auto in Italia sono scese del 24,45% annuo a quota 165.289 unità. Lo ha reso noto il ministero delle Infrastrutture, precisando che nello stesso periodo sono stati registrati 395.317 trasferimenti di proprietà di auto usate (14,04%). Nel mese il gruppo Fiat (escluse Ferrari e Maserati) ha immatricolato 52.997 vetture, con un calo del 21,87% rispetto a febbraio 2008. La quota di mercato del Lingotto si è attestata al 32,07%, invariata rispetto a gennaio e contro il 31% dello stesso mese dello scorso anno. Discorso ancor più incoraggiante «se si tiene conto del livello degli ordini», che risultano «in crescita del 4% su febbraio 2008», dichiara l'Anfia. La pubbli-

cazione del decreto sugli incentivi ha provocato «un sensibile incremento dell'interesse all'acquisto e, di conseguenza, un miglioramento del trend delle immatricolazioni», che già in febbraio, a fronte del -24,45% su base annua, sono salite del 4,5% da gennaio, del 16,7% rispetto a dicembre e del 18,6% rispetto a novembre. In ogni caso, ha concluso il presidente dell'associazione Eugenio Razelli, «si prevede che gli ecoincentivi producano i primi effetti tangibili sul mercato a marzo».

In Francia le immatricolazioni di auto sono calate del 13,1% annuo in febbraio a quota 152.154 unità. Tengono anche Oltralpe il gruppo Fiat, le cui vendite sono aumentate dello 0,3% per una quota di mercato passata al 4,7% dal 4,1% di febbraio 2007. Il Lingotto è salito così al terzo posto tra le marche estere, alle spalle di Volkswagen (10,5% la quota) e Ford (6,4%).

Ieri una notizia positiva per il comparto è giunta anche da Bruxelles. La commissione Ue ha infatti dato il via libera sostanziale al piano di sostegno del settore auto italiano. Bruxelles aveva contestato l'eventuale la condizione che imponeva l'obbligo per i costruttori di mantenere stabilimenti nel Paese. «Sulla base delle informazioni ricevute - ha detto il portavoce della concorrenza - tale condizione non esiste».



## Exor, l'esordio eccellente (+8,56%)

Debutto in grande spolvero per la neonata holding del gruppo Fiat, nata dalla fusione per incorporazione di Ifil in Ifi. Ieri le azioni di Exor, leader del listino, hanno chiuso la seduta in netta controtendenza, guadagnando l'8,56%. Il primo cda di Exor, tenutosi ieri, ha

provveduto a integrare le cariche sociali. Sono quindi stati nominati quattro nuovi amministratori: Carlo Barel di Sant'Albano, che assume la carica di amministratore delegato, e gli indipendenti Antonio Maria Marocco, Giuseppe Recchi e Claudio Saracco. Il presidente di

Forte del successo ottenuto con gli incentivi per la rottamazione, il governo del cancelliere tedesco Angela Merkel sta cercando in queste ore di trovare la soluzione per salvare il marchio Opel. La storica casa tedesca, oggi di proprietà di General Motors, ha bisogno urgente di 3,3 miliardi di euro di aiuti per poter sopravvivere. Ieri, il management della società ha incontrato il ministro dell'Economia Karl-Theodor zu Guttenberg per illustrare un piano di salvataggio che prevede lo scorporo dal colosso Usa e la fusione con il marchio Vauxhall. Al salvataggio potrebbero in qualche modo partecipare anche Spagna e Gran Bretagna (Opel produce anche in questi due Paesi) e i quattro Laender tedeschi che ospitano le fabbriche Opel sul territorio tedesco per un totale di 26.000 dipendenti. Sui destini del-

la Opel è intervenuto anche Robert Lutz, numero due di Gm: «Non penso che General Motors lascerà da sola Opel; è parte integrante di Gm e si stanno cercando soluzioni che richiederanno un contributo finanziario sia da parte di Gm sia da parte dei governi europei coinvolti, e sacrifici ulteriori da parte dei dipendenti perché non è che Opel è nei guai solo per colpa di Gm, ma anche a causa dell'andamento delle sue vendite». Di tutt'altro tenore le notizie provenienti dal Wolfsburg, sede della Volkswagen. La prima casa automobilistica europea ha chiuso il 2008 con un utile netto in rialzo a 4,75 miliardi di euro dai 4,12 miliardi del 2007. Il management della società ha addirittura proposto di alzare il dividendo da 1,8 a 1,93 euro. Decisamente meno brillanti i risultati della controllante Porsche che nel primo semestre dell'esercizio fiscale ha registrato un calo delle vendite del 26,7 per cento. A subire il crollo maggiore sono stati i modelli della Boxter. Pur senza precisarne l'entità esatta, la casa di Stoccarda ha comunicato che i suoi utili sono tuttavia aumentati rispetto a quelli pari a 1,34 miliardi di euro di dodici mesi prima. L'incremento è dovuto esclusivamente ai guadagni realizzati col trading di opzioni sui titoli Volkswagen.

SEGUE DALLA PRIMA

## ORA I SOLDI DEVONO FINIRE ALLE IMPRESE

Anzi, al fine di ripianare quelle perdite, sarebbe il caso che le stesse banche si decidessero a dare uno sguardo al proprio passato, con l'obiettivo, tra l'altro, di farsi restituire qualche qualche quattrino mal dato (o a loro mal tolto). E, per carità, non non si porti avanti la solita scusa, per cui gli interventi dello Stato sono necessari per garantire i risparmiatori. Se ci fosse questa necessità, al limite, lo Stato potrebbe muoversi coprendo le perdite causate dalle operazioni speculative (e magari pagando i relativi debiti residui) a tutela dei risparmiatori, non del banchiere di turno.

Dunque, gli interventi statali di finanza straordinaria a sostegno delle banche sono finalizzati a dotare le stesse di mezzi adeguati (la liquidità in primis) destinati a far loro riprendere il vecchio mestiere che avevano trascurato, quello cioè di finanziare l'economia reale. Intervento obbligato perché oggi le banche non potrebbero ottenere lo stesso risultato vendendo le attività in portafoglio, che nella congiuntura attuale il mercato non comprerebbe o comprerebbe a prezzi bassissimi.

Riprendano dunque le banche, con i soldi che il Ministro gli dà, il loro vecchio e sano mestiere: con

semplicità, serietà, moderazione.

Vero è che non è solo da oggi, cioè dallo scoppio della crisi, che il sistema bancario mancava al suo ruolo. Se invero taluno - un imprenditore dabbene, un giovane inventore deciso a mettersi in proprio - si guarda(va) in giro per questo fantomatico, tanto predicato "mercato" bancario ("Patti chiari" et similia), e non è (era) sodale di qualche Signore della politica e del mercato, che cosa trova(va): forse che non trova(va) soltanto la banca - usurario o la banca - speculatore? Ecco perché il pensiero del nostro Ministro dell'Economia ci piace: ci sembra di capire che, in-

nanzitutto, queste cose lui le sa e, fatto ancor più importante, ne tiene conto nella sua azione di governo provvedendo a far sì che se ne possa parlare al passato.

Ma non dimentichiamo però che i lupi perdono il pelo ma non il vizio: qualcuno mi sa spiegare perché - per la prima operazione di emissione / sottoscrizione dei "Tremonti bonds" - sia stata necessaria una strutturazione così complicata, con l'intervento di tre o quattro intermediari, passando da New York? Mi sembra una "macchina di Munari". E quanto costa?

\*Studio legale Scotti Camuzzi  
Sergio Scotti Camuzzi

## È spettro speculazione per le valute dell'Est

La decisione del week end di non procedere a un maxi-piano di salvataggio comunitario delle economie dell'Europa orientale, e in particolare di dare l'ok al piano da 180 miliardi chiesto dall'Ungheria, ha acceso la speculazione al ribasso sulle valute dell'Est. In particolare, ne ha fatto le spese il fiorino ungherese (-2,92% contro l'euro, il peggior calo da dicembre). Merrill Lynch ha decretato il sell (nei confronti della valuta comune europea) dopo il rigetto del piano. Mentre Fitch ha tagliato da stabile a negativo l'outlook su Budapest. Come il

fiorino si è mosso anche lo zloty polacco (-2,78%), mentre ha resistito meglio la corona ceca (-0,39%). Le Borse dell'Europa centrale sono arrivate ai minimi da 5 anni e mezzo.

Adesso, «nonostante le recenti comunicazioni di intenti di sostegno a livello europeo - si legge in un report di ieri di Nomura - spingano a pensare due volte all'apertura di posizioni short, riteniamo che il minimo errore politico possa girare il mercato». E riportarlo a speculare su svalutazioni che hanno già spinto lo zloty e il fiorino a perdere il 40% da fine 2008.